

«Gabbo non aveva sassi in tasca» Ma gli inquirenti insistono

La famiglia del tifoso ucciso: erano piccole formazioni calcaree
Gli investigatori: ritrovate due pietre pronte a fare male

di Alessandro Ferrucci / Roma

ORA L'OBIETTIVO della famiglia Sandri è salvare la memoria di Gabriele. Scacciare tutte le voci che vogliono «Gabbo» vicino ad ambienti di estrema destra, a gruppi di tifosi organizzati inclini alla

violenza. E all'accusa di avere nelle tasche pietre «atte ad offendere», come affermano gli investigatori della polizia. Il loro obiettivo è quello di centrare la lente di ingrandimento su quei maledetti secondi: dal momento in cui Spaccarotella ha mirato, a quando la pallottola ha raggiunto il collo di Gabriele, uccidendolo. L'agguato all'autogrill e le devastazioni della sera, per la famiglia Sandri, non contano, perché fuorvianti dei fatti. E lesive della figura di Gabbo. Così, nella conferenza stampa convocata ieri dal fratello, dal padre, e dagli avvocati, alla domanda sui due sassi, la risposta è secca: «Sassi? È sbagliato chiamarli così. Sono solo due micro-formazioni calcaree inferiori ai 10 centimetri». Una formula, quella delle micro-formazioni,

che innesca l'immediata replica degli investigatori: «Sono due sassi: uno è delle dimensioni di 8X6 cm e 3 centimetri di spessore, e l'altro di 4X4cm e 3 centimetri di spessore, sassi atti ad offendere». Un'interpretazione che non mette in discussione il gesto di Spaccarotella, ma che tenta di far luce sui momenti che hanno preceduto lo sparo; su quei minuti in cui i ragazzi con la maglia della Juventus e le due auto con i nove ragazzi della Lazio, tra i quali Gabriele, sono entrati in contatto. Per capire cosa è successo, cosa Spaccarotella ha visto prima di estrarre la pistola dalla fondina;

«Vogliono infangarlo»
E per l'agente che ha sparato chiedono un processo rapido e «giusto»

per capire se il gruppo biancoceleste ha aggredito gli altri ragazzi con fibbie, coltelli, biglie. E, appunto, sassi. Tanto che i ragazzi che erano con Gabriele, ora sono indagati per tentate lesioni. E uno di loro, come Gabriele, già in passato è stato fermato fuori lo stadio e denunciato dalla polizia («Mio fratello era stato diffidato per due mesi - spiega Cristiano Sandri -, ma non gli è mai stata comminata»). Ma tutto questo per la famiglia Sandri non ha valore perché, come dice l'avvocato, «anche se fosse stato trovato qualcosa, dal momento in cui è stato sparato un colpo di pistola (e non due colpi come finora detto), non c'è più nulla». Il fratello di Gabbo è deciso nel fissare i «puntini» su altre questioni: la totale sintonia della famiglia con le indagini della polizia (a parte i sassi...), la gratitudine nei confronti di Napolitano e Veltroni per le telefonate di solidarietà; un grazie al capo della mobile di Arezzo «che è stato una persona squisita». E un attacco duro nei confronti del questore di Arezzo, Vincenzo Giacobbe, «che ha mentito sapendo di mentire, e per giunta davanti alle telecamere, così come ha fatto il poliziotto che ha sparato. Molte e gravi bugie sono state dette su questa storia». Poi, per Cristiano, è giunto anche il momento di pensare al possibile futuro, di sperare in un processo veloce e giusto («non

esemplare, giusto» come dice l'avvocato), che in futuro arriverà anche il «tempo del perdono», di confidare che la proposta del sindaco Veltroni di intitolare un derby e una scuola del terzo mondo a Gabriele, è un'idea bellissima «per ricordare per sempre mio fratello». Ed è qui, su questo ultimo punto, che al papà di Gabriele, per tutto il tempo ceruleo e immobile, con lo sguardo perso nel vuoto, si arrossano gli occhi e cambia il respiro.



Il fratello e il padre di Gabriele e Luigi Conti, avvocato di famiglia, durante la conferenza stampa. Foto Ansa

L'INTERVISTA FEDERICO GRANDI L'amico di Gabriele: la polizia non ci ha contestato il possesso di armi

«Né agguato né rissa. Solo qualche spintone»

di Massimiliano Di Dio

«Si vuole ingrandire ciò che è successo nella piazzola di servizio per cercare un assurdo e impossibile equilibrio con quello che è avvenuto dopo». Il dopo è la morte di Gabriele Sandri ma in quella piazzola di servizio, domenica scorsa, c'era anche Federico Grandi, 38 anni, artigiano romano. I due tifosi laziali viaggiavano sulla stessa auto diretta a Milano. Poi la fermata in un autogrill e lo scontro con gli juventini. Infine la tragedia. Ecco cosa racconta Federico attraverso il suo legale Claudio Ferrazza.

Cos'è successo in autogrill?

«Intanto eravamo in una sola auto, e non com'è stato detto in due, e il clima era assolutamente disteso. Gabriele era dietro che dormiva avendo lavorato la notte in discoteca. Io sedevo avanti. L'incontro con gli juventini è stato assolutamente casuale. Nessun agguato e non si può certo parlare di rissa, al massimo qualche spintone ma tutto è durato meno di un minuto».

C'è chi ha detto: viaggiavano con lame, biglie, sassi e fibbie.

«Io non avevo con me alcun tipo di arma, e non mi risulta che

ne avessero i miei amici. Di certo nessuno di loro impugnava qualcosa del genere durante l'accaduto».

Ma sono stati rinvenuti a terra. Se non erano vostri, di chi erano?

«Non posso sapere di chi erano gli oggetti rinvenuti a terra, una cosa è certa: io sono stato trattato presso la polizia di Arezzo fino alle 21 passate e quando mi hanno detto di essere indagato per tentate lesioni gravi non è stato contestato né a me né agli altri il possesso di armi improprie o da taglio. Eppure la piazzola dell'autogrill era stata già at-

tentamente esaminata. Possibile che gli oggetti in questione siano spuntati solo dopo?».

Quando avete capito cos'era successo a Gabriele?

«Subito dopo essere usciti sull'autostrada, tanto che ci è stato impossibile tornare indietro e abbiamo dovuto proseguire fino alla prima uscita chiamando il 118. Ripeto: quello che era successo nella piazzola rientrava nell'ambito di un confronto animato ma senza violenza. Una cosa dalla quale non poteva assolutamente uscire neppure una ferita, figuriamoci la morte di un ragazzo».

POI LO LASCIANO Sequestrano imprenditore per coprirsi la fuga

Due banditi hanno rapinato e sequestrato un imprenditore a San Marino. L'uomo è stato rilasciato dopo otto ore alla periferia di Rimini. Con il cellulare che i banditi gli hanno lasciato, ha chiamato il fratello e insieme hanno suonato alla porta della caserma dei carabinieri di Mercato Saraceno, cittadina in provincia di Forlì-Cesena, dove il grosso commerciante di frutta gestisce la sua attività. Sta bene l'ostaggio ma è ancora confuso e nel suo racconto ci sono molte lacune. Ieri mattina davanti alla filiale di Dogana dell'Asset Banca, la vittima aveva appena prelevato una grossa somma di denaro, forse i dice fossero 150.000 euro. Era già salito sulla Mercedes dove l'attendeva un amico, quando i malviventi lo hanno affrontato armati di pistola. Hanno spinto a terra il passeggero e sono fuggiti a tutto gas portando via l'ostaggio. Poco dopo le 18, la notizia del ritrovamento dell'ostaggio.

Genova, il ritorno dei movimenti. E quei fantasmi del G8

Attesi in 20mila: si sfilano contro le richieste di condanne ai manifestanti del 2001. Allerta stazioni per rischio-disordini

/ Roma

GIORNATA difficile oggi a Genova. Arrivano due cortei: la mattina quello degli studenti. Ma è al pomeriggio che la tensione potrebbe salire. Si sfilano contro le richieste di condanna per i manifestanti del G8 del 2001. Ecco perché il Viminale - si prevedono almeno 20mila persone - ha alzato il livello di attenzione. E dunque monitoraggio delle stazioni ferroviarie da cui partiranno i treni con i no global che raggiungeranno la città e particolare attenzione ai movimenti dei gruppi oltranzisti e anarchici, che formeranno un unico blocco all'interno del corteo. Sono le indicazioni contenute in una circolare che il ministero dell'Interno ha inviato a tutti i questo-

ri. In particolare l'accento è posto sul rischio di proteste che potrebbero nascere dall'indisponibilità di Trenitalia ad abbassare il costo del biglietto. Due i treni pianificati dagli organizzatori della manifestazione per i quali sono già stati pagati i biglietti. Il primo da Napoli per raggiungere Roma e proseguire fino a Genova, il secondo da Venezia, con i manifestanti provenienti dal nord est. Previsti anche treni da Palermo - sul quale viaggeranno anche i no global cosentini - da Milano e da Torino. Sono in

Il Viminale: intensificare i controlli, anche alle frontiere
Polemica tra Trenitalia e i manifestanti



Gli scontri durante il G8 di Genova. Foto Ansa

programma inoltre 100 pullman da diverse regioni d'Italia. È stata anche intensificata l'attività informativa verso gli ambienti più oltranzisti, anche provenienti dall'estero, per evitare che vi siano iniziative di contestazione violenta. Forse ricordando come proprio una gran parte dei black block del 2001

erano arrivati proprio - e totalmente indisturbati - da altri paesi europei. Attacca proprio il Viminale il deputato di Rc Caruso: «È un atteggiamento osceno, stanno svolgendo in queste ore il ruolo di Ponzio Pilato, incuranti del problema di gestire il flusso di manifestanti che si raduneranno nel-

le principali stazioni». Ma in piazza non ci sarà solo chi protesta per la richiesta della Procura di condanne a 225 anni di carcere nel processo ai 25 manifestanti del 2001. Sfileranno anche coloro che insistono: su quei giorni è necessario fare chiarezza attraverso una Commissione parlamentare d'inchiesta, come sta scritto nel programma elettorale dell'Unione. I centri sociali hanno intanto ribadito le critiche alla richiesta di pene da parte della Procura per i 25 imputati accusati di devastazione e saccheggio durante il

In piazza anche i politici che chiedono la commissione d'inchiesta sulle violenze di 6 anni fa

G8. «Crediamo che le tre giornate del 2001 siano state create dal meccanismo di partecipazione attivato nei mesi prima. La storia da raccontare è questa anche oggi - ha detto Luca Oddone, tra i promotori del comitato «Noi di via Tolomeide» e del centro sociale genovese Zapata - Oggi siamo di fronte all'inaccettabile richiesta di pene per 25 manifestanti con un capo d'imputazione che mira a fare una censura politica di quei giorni». Non ci sarà però nessuna «zona rossa». Il timore - sembra non rientrato - è che alla manifestazione possano partecipare anche frange di ultrà del calcio che, raccogliendo l'invito rivolto loro nei giorni scorsi proprio da Casarini per protestare contro la polizia e l'omicidio del tifoso laziale Gabriele Sandri. Il corteo sarà inseguito in diretta da La7 con un approfondimento di due ore che partirà alle 15,30.

Garlasco, in casa di Chiara soltanto le tracce di Alberto

I Ris: segni solo del ragazzo oltre che della vittima. Impronte sul dispenser del sapone: l'assassino si sarebbe lavato via il sangue

di Giuseppe Caruso / Milano

Tutti gli indizi portano ad Alberto Stasi. A confermare quello che è stato da sempre il convincimento della procura di Vigevano e degli investigatori, è arrivata ieri la relazione dei Ris di Parma sui rilevamenti effettuati nella villetta in cui è stata uccisa Chiara Poggi. I risultati sono stati consegnati al pm titolare dell'inchiesta, Rosa Muscio. Secondo il reparto di investigazione scientifica più famoso d'Italia, nella villetta sono state rinvenute tracce di sole due persone: Chiara e Alberto Stasi. Dalla procura non hanno volu-

to confermare ufficialmente quella che è un'indiscrezione, ma l'assenza di una secca smentita, come avvenuto in altre situazioni, vale più di mille parole. Inoltre la relazione confermerebbe la presenza di impronte appartenenti a Stasi sul dispenser del sapone e nel lavabo del bagno, dove secondo gli inquirenti l'assassino si sarebbe lavato, prima di cambiarsi d'abito ed uscire dalla porta posteriore della villetta. La relazione non conterrebbe altri elementi importanti, ma confermerebbe l'ipotesi accusa-

toria sostenuta dalla procura di Vigevano, che ha iscritto nel registro degli indagati il solo Alberto Stasi. Stasi che, lo ricordiamo, è stato anche sottoposto a fermo di polizia a fine settembre e poi rimesso in libertà dal gip Giulia Pravon. La relazione presentata dai Ris

Ma nella perizia mancano ancora gli esami sul computer che è l'alibi fornito da Stasi

è comunque incompleta, perché manca dell'altro importante fronte d'indagine, quello relativo al computer. E' proprio il pc infatti l'alibi di Stasi, visto che il ragazzo non ha nessun testimone in grado di confermare quanto da lui raccontato agli inquirenti.

L'unico indagato per la morte di Chiara ha sempre sostenuto che durante l'orario in cui è stato fissato l'omicidio, tra le nove e mezzo e le undici del mattino dello scorso 13 agosto, lui si trovava a casa a lavorare al computer per la sua tesi di laurea. In quello spazio di tempo Alberto era da solo nella villetta in cui vive con i genitori. Anche Chia-

ra era a casa da sola quel giorno, dato che i coniugi Poggi si trovavano in vacanza. Da quanto trapelato nelle ultime settimane, il computer di Alberto sarebbe stato effettivamente acceso in quello spazio di tempo, ma il ragazzo vi avrebbe lavorato soltanto per cinque minuti. Per avere la certezza bisognerà però aspettare la consegna, da parte dei Ris, del rapporto contenente le perizie sul pc. Nel caso confermasse le anticipazioni, Alberto Stasi sarebbe privo di un alibi e con pesanti indizi a suo carico. Quanto basta per essere rinviato a giudizio ed iniziare un processo per lui molto difficile.

MILANO Trovato morto vestito da donna

È stato trovato a letto, vestito da donna, con le mani legate da un paio di manette, e con una sorta di museruola di cuoio sulla bocca. È morto così, non si sa se per soffocamento, infarto o altro male, Paolo Brunazzi, di 43 anni, conosciuto dalla polizia come consumatore di cocaina, nel suo appartamento alla periferia di Milano. Al momento si esclude l'omicidio. La morte risalirebbe a due giorni fa, da quando l'uomo non era più andato a lavorare. Si ipotizza che la morte sia stata provocata da un gioco erotico finito male, un probabile episodio di autoerotismo di una persona che era anche tossicodipendente.

SGOZZA L'AMANTE Volevo fare come Meredith

Il delitto di Meredith, la studentessa inglese assassinata a Perugia, è diventato talmente tanto famoso, che è stato copiato a Parigi da una ragazza britannica - nipote di un parlamentare - che ha tagliato la gola al suo amante. «Sono stata ispirata dall'episodio di Meredith Kercher», avrebbe dichiarato alla polizia Jessica Davies, 28 anni, nipote di Quentin Davies, parlamentare milionario, che in giugno ha abbandonato il partito conservatore. La giovane avrebbe voluto provare l'ebbrezza di «una notte di sesso estremo» con uno sconosciuto, incontrato qualche ora prima nel pub irlandese sotto casa.